

Studi e ricerche sulla pittura in Sicilia

Gaetano Bongiovanni

Plumelia Edizioni, Bagheria 2013, € 25,00



Rigore scientifico e metodologico, passione per la ricerca, amore per l'arte, sono le componenti di base del volume di Gaetano Bongiovanni *Studi e ricerche sulla pittura in Sicilia*, con prefazione di Elisa De Benedetti, che costituisce la *summa* di quasi un trentennio di infaticabile attività di indagine compiuta dall'autore sul territorio siciliano. Lo studioso prende in esame l'arte pittorica in Sicilia dal tardo Medio Evo al primo Novecento, considerando il fenomeno artistico mai come isolato e provinciale, ma letto ed interpretato in un più ampio contesto di legami e rapporti fra centro e periferia, ora con gli ambienti accademici romani, ora con i filoni della pittura napoletana, ora con la cultura fiamminga, ora con quella emiliana. "Arte pittorica in Sicilia" e non "Arte pittorica siciliana" dunque, in quanto il volume non si limita ad indagare sull'operato dei pittori "isolani" in senso stretto, ma analizza in modo più ampio gli sviluppi della cultura figurativa in Sicilia, il suo delinearsi attraverso i secoli grazie al contributo fondamentale di artisti ora toscani, ora cretesi, ora fiamminghi, ora lombardi, ora napoletani, giunti nell'Isola al servizio di nobili casati aristocratici o degli ordini religiosi più influenti.

L'opera nasce da una passione fortissima per la storia dell'arte, maturata da Gaetano Bongiovanni in anni giovanili, e dall'instancabile tempra del ricercatore, che attinge la materia dei suoi studi, oltre che dalle collezioni pubbliche, da quelle private, spesso poco o mai indagate, dai depositi dei musei, dalle chiese periferiche, sempre alla ricerca dell'esemplare inedito o pronto a rileggere e ricontestualizzare opere già ampiamente note alla comunità scientifica. La passione si affianca ad un metodo di lavoro rigoroso, che evidenzia la capacità critica di riconoscere lo stile di un pittore o la sua scuola, ma anche la tendenza a leggere il fenomeno artistico in rapporto alle richieste della committenza o in riferimento all'ambito socio-culturale di provenienza.

Affiora in più punti la lunga esperienza maturata

dallo studioso sul campo come direttore dei lavori di restauro presso alcune Soprintendenze artistiche della Sicilia, che consente al lettore di comprendere l'opera d'arte nei suoi aspetti tecnici, materici, nella sua stratificazione ed evoluzione nel tempo o suggerendone una rilettura critica grazie al rinvenimento di una firma, di un'iscrizione, di una data.

L'opera si compone di due parti: la prima include numerosi saggi critici, ordinati secondo un criterio cronologico dal tardo Medio Evo sino al primo Novecento; la seconda comprende una raccolta di schede monografiche, estratte prevalentemente da cataloghi di mostre temporanee.

Si parte dalla pittura tardo-trecentesca del Maestro del Polittico di Trapani per giungere agli inizi del Novecento con la produzione di artisti come Balla, Birilli e Donghi, spaziando attraverso la pittura post-bizantina nella Sicilia Occidentale, il linguaggio della Maniera declinato da Giuseppe Alvino e Giovanni Paolo Fonduli, la pittura fiamminga del primo Seicento, la ritrattistica ottocentesca di Michele Panebianco e Giuseppe Patania o la coeva pittura di paesaggio di De Maria Bergler, Mirabella, Camarda. Tuttavia il campo di indagine privilegiato è costituito dalla pittura del Settecento, nel suo duplice aspetto di tardo-barocco e neoclassico, entrambi presenti nel tessuto figurativo dell'Isola, talora nell'opera dello stesso artista. La fondamentale ricerca sul Settecento trapanese, che ridefinisce il catalogo del suo pittore più rappresentativo, Domenico La Bruna, analizzando l'evoluzione del suo linguaggio dal tardo-manierismo al filone novellesco sino al successivo orientamento in senso barocco, si affianca alla rilettura critica dell'opera di Frà Felice da Sambuca, all'esame della trattatistica specialistica di Padre Fedele da San Biagio, all'analisi dei rapporti tra la cultura figurativa siciliana di un Olivio Sozzi, di un Filippo Randazzo, di un Vito D'Anna e gli ambienti accademici romani.

Si approda infine al primo Novecento, laddove la scoperta dell'inedito *Ritratto di Nunzio Nasi* di Giacomo Balla nei magazzini del Museo Pepoli conduce l'autore ad un'acuta analisi sulla fase divisionista del grande artista torinese, alla lettura critica di quel "divisionismo strisciato", contraddistinto da un segno vibrante ed intriso di luce che anima alcuni dei suoi migliori ritratti che precedono l'adesione al linguaggio futurista.

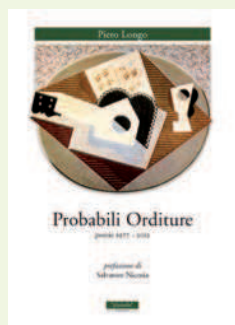
Una prosa sobria, asciutta e lineare, scevra da ampollosità retoriche e quanto mai aderente alla materia trattata accompagna il lettore in un viaggio a ritroso nel tempo, dischiudendo allo studioso nuovi e interessanti filoni d'indagine, ma suggerendo al contempo anche ai non addetti ai lavori le giuste chiavi di lettura per accostarsi con rinnovato gusto alla pittura siciliana.

Daniela Scandariato

Probabili orditure (Poesie 1977-2012)

Piero Longo

Plumelia Edizioni, Palermo 2013, € 15,00



Su una cosa concordo pienamente con Piero Longo, che la scrive sui suoi *Appunti di poetica*, ad introduzione del suo libro: *La poesia è un modo di essere e di vivere*. Prima ancora, infatti, di essere componimento in versi o in prosa, la poesia ha a che fare con un salto prelogico verso tutto quanto l'immaginazione porta all'individuo. Dunque, nei comportamenti, nel pensiero, nelle azioni, in mezzo agli altri o in solitudine, l'essere poeta è un po' come muoversi sott'acqua pur essendo in superficie; con la stessa sensazione di libertà e di scoperta di un altro mondo. La poesia può essere dovunque: nello sguardo di un povero o in un'ingegnosa invenzione tecnologica, nel prospetto di un palazzo o in un rapporto amoroso. Più propriamente, naturalmente, essa risiede nell'arte: nella scrittura e nella pittura, nella musica e nell'architettura, nel teatro e nella danza. Non sta, però, nella letteratura intesa globalmente, ovvero come tecnica, come alta professionalità, che si ritrova in ogni disciplina. La poesia è un'altra cosa.

A partire da ciò, entro in queste *Probabili orditure* di Piero Longo, ma soprattutto in Piero Longo poeta; che, per quel che lo conosco, è molto più poeta nei modi e nella vita che in questo libro. Voglio dire che la grazia naturale di Piero Longo uomo la ritrovo raramente nel suo libro, dove mi sembra prevalere lo studio, la cura formale, la ricercatezza barocca, l'analisi, magari qualche compiacimento, insomma la letteratura. Ciò non toglie che in *Probabili orditure* ci siano alcuni momenti felici in cui l'autore abbandona la preoccupazione dell'endecasillabo e il desiderio elegiaco di volere essere poeta d'Accademia. E capita soprattutto quando la scelta delle suggestioni immaginifiche sia al servizio dell'ispirazione e del suo fuoco interiore. Ecco, quando il mistero della bellezza come armonia entusiasticamente cercata si spalanca nell'abisso delle contraddizioni, quando l'amore resiste alla disarmonia, quando la malinconia naufraga nel vuoto del nonsense, allora Longo prende le ali. E resta nudo come il poeta.

Forse per questo, la raccolta che prediligo delle sue *Orditure* è quella dell'*Immaginario panormita*, dove Palermo è la protagonista assoluta di un grande spettacolo in tre atti, che è prima della memoria e del presente, e poi del corpo e dell'anima. Spira uno struggente amore dell'autore per questa città, un amore tenero e disperato (come avrebbe potuto cantarlo Prévert),

amaro, livido e rabbioso, appassionato, fiammeggiante e visionario. Nel primo atto, quasi un sonetto foscoliano, Palermo appare al poeta come in un nostalgico flash notturno, «...all'ombra di una gloria che non ha più speranza», che «non trova riparo all'ingordigia dei rapaci». Nel secondo, si distende tutta l'amarezza per una città inerte, devastata e senza memoria e per il cui dolore la parola sembra impotente. Il terzo atto è un amplesso fra il poeta e la città: il dipanarsi di un'incantata e delirante storia d'amore che inizia col corteggiamento, con il gioco della scoperta, con la vaghezza di un sogno infantile, e corre verso un'irrefrenabile passione, interrotta dalla paura di lei di non potere essere più amata per la sua bellezza deturpata. Ma l'autore non cede, e fino all'ultimo la invocherà, le chiederà di riabbracciarlo come la prima volta, di ritrovarsi nella sua conca, una volta d'oro. L'ardore spirituale e carnale del poeta si misura, così, con una Palermo la cui ferita appare roseggiante di una delusione insanabile.

Guido Valdini

La stanza del presepe

Una storia di Giovanni Falcone

Angelo Di Liberto

: due Punti Edizioni, Palermo, 2014, € 6,00



Pochi elementi: un presepe, un bimbo, una spada «un pezzo di legno che un bambino di sette anni immaginava fosse una spada».

Il bambino, però, non è un bambino qualunque, ma Giovanni Falcone.

La storia prosegue con un colore rosso, un pastore con una faccia sgradevole. Un personaggio importante nella storia che il Di Liberto si accinge a narrarci.

Ci dirà, poco dopo, che c'è stato un attentato, in piazza Indipendenza, in cui è stato ucciso un... maresciallo...

«Non hanno paura di nessuno,...quelli»..., dice la mamma.

Il giovane Giovanni Falcone rimane impressionato, anche se il papà cerca di rassicurare tutti i familiari.

Il Di Liberto pare voglia vedere una predestinazione nel bambino che diventerà il paladino della lotta alla mafia. Dobbiamo rendere merito al Di Liberto, che ha voluto ricordare un eroe moderno riportandoci al suo primo contatto con la violenza della mafia, anche se, grazie soprattutto alla sorella Maria, il ricordo del giudice Falcone è sempre vivo nella memoria e nel cuore di tutti.

Beatrice Gozzo Palmigiano